



MM. Alfred Capus, de La Gorce et Bergson sont immortels



# Henri Bergson Pensieri

## In libreria l'opera che fece vincere il Nobel al filosofo

**Esce per Rizzoli**

«L'evoluzione creatrice» un libro fecondo: si parla di finalismo e meccanicismo, creatività, istinti, intelligenza

STEFANO VELOTTI

**DURATA, MEMORIA, SLANCIO VITALE: ECCO TRE CONCETTI CHE CI RIMANDANO IMMEDIATAMENTE A UNO DEI FILOSOFI PIÙ CELEBRATI IN VITA** e più rapidamente eclissatosi dopo la sua morte nella Francia di Vichy. Bergson non fu soltanto il filosofo francese più influente della prima metà del Novecento, ma fu anche un personaggio pubblico, impegnato in attività politiche di grande rilievo: durante la Prima Guerra mondiale fu inviato in missione negli Stati Uniti per incontrare il presidente Wilson, con il quale lavorerà poi per dar vita alla «Società delle nazioni». Per la sua notorietà, il

governo di Vichy propose di esimerlo dalle leggi razziali, ma Bergson rifiutò, e si dice che la sua morte seguì a un raffreddore preso mentre faceva la fila nel freddo per registrarsi come ebreo. Le sue conferenze alla Columbia University nel 1913 provocarono il primo ingorgo stradale mai registrato su Broadway. Nel 1928 aveva ricevuto il premio Nobel per la Letteratura, grazie a *L'evoluzione creatrice*, pubblicata nel 1907. È proprio quest'opera che oggi viene riproposta nei «Classici del pensiero» della BUR (pagine, 387, euro 11,90) per l'ottima cura e traduzione di Marinella Acerra, curatrice, già vent'anni fa, del volume bergsoniano *Il cervello e il pensiero*. Oltre a un'introduzione puntuale e aggiornata, la curatrice fornisce in appendice una «Guida alla lettura» di grande utilità per destreggiarsi nei meandri di quest'opera ricca e complessa.

Nonostante l'ampia fama, si diceva, Bergson conobbe nel secondo dopoguerra una sorta di eclissi, almeno fino a quando Deleuze non pubblicò nel 1966 un piccolo libro - *Le bergsonisme* - che riaccese un interesse filosofico e politico per Ber-

gson, sottraendolo al destino riduttivo di essere ricordato dai più come la principale fonte della «memoria involontaria» della Recherche proustiana.

Le ragioni del suo oblio nel dopoguerra sono forse legate all'interesse suscitato negli astri nascenti Sartre e Merleau-Ponty dalla fenomenologia e, per altro verso, dalla considerazione del linguaggio - da parte di Bergson - come qualcosa di riduttivo rispetto alla ricchezza della vita emotiva e temporale che ci abita: sono gli anni in cui il linguaggio è posto al centro sia della filosofia continentale (lo strutturalismo), sia di quella anglosassone (la «svolta linguistica»). Ma proprio l'affermarsi del pensiero strutturalista offre a Deleuze un primo aggancio per riprendere alcuni temi bergsoniani. Se lo strutturalismo era ostile alla dialettica hegeliana e alla sua «potenza del negativo», il pensiero di Bergson poteva funzionare da antidoto. L'idea della negazione, secondo Bergson, è un «falso problema» che nasce da un'illusione retrospettiva secondo cui noi prendiamo «il più per il meno»: quando ci domandiamo, per esempio, «perché l'essere e non il nulla», presupponiamo che il nulla preesista all'essere, come se fosse un vuoto che l'essere debba poi riempire, senza renderci conto che l'idea di non-essere presuppone già molte cose: l'idea dell'essere, un'operazione logica di negazione, e un'operazione psicologica grazie a cui trascuriamo ciò che non viene incontro alle nostre attese e ai nostri interessi.

Ma questo è solo uno dei numerosi spunti offerti da Bergson: ancora più importante, per Deleuze, è riprendere il concetto centralissimo di «durata» per arrivare alla nozione di «molteplicità» e di «differenza», anche nelle loro implicazioni politiche (la «comunità che viene» dovrà essere plurale e irriducibile a un'unità omogenea e chiusa). Ma questi sono solo pochi esempi della fecondità che quest'opera - ricca di discussioni sull'evoluzione naturale, il finalismo e il meccanicismo, la creatività, l'istinto e l'intelligenza - può ancora elargire al pensiero contemporaneo.

# La Disco piange Robin Gibb mitica voce dei Bee Gees

**È morto a 62 anni il profeta della «Febbre del sabato sera»**  
Dopo Donna Summer, un altro lutto nel mondo della musica

DIEGO PERUGINI  
MILANO

**NEANCHE IL TEMPO DI RIMETTERCI DALLA SCOMPARSA DI DONNA SUMMER ED ECCO CHE CI LASCIA UN'ALTRA COLONNA DELL'EPOPEA «DISCO»**, ROBIN GIBB (62 anni). Dire Gibb, ovviamente, significa Bee Gees, il trio che spopolò negli anni Settanta con un'impressionante messe di hit tutte da ballare, legate indissolubilmente alla colonna sonora di *La febbre del sabato sera*.

Titoli storici come la «mattonella» *How Deep Is Your Love* e le scatenate *Stayin' Alive* e *Night Fever* per uno dei bestseller assoluti della storia del pop. Seguì da un altro successone come *Spirits Having Flown* (1979) che conteneva un altro classi-

co come *Tragedy*. Robin era una delle tre anime dei Bee Gees: scriveva ed era la voce principale. Con lui i fratelli Barry, mago del falsetto, e Maurice, cori e arrangiamenti.

Un sodalizio, in realtà, iniziato ben prima dell'esplosione dance: negli anni Sessanta ebbero risonanza mondiale con romantici brani come Massachusetts, *To Love Somebody* e *I've Gotta Get A Message To You*. La svolta «disco», dopo un periodo di appannamento, li riportò sul tetto del mondo, consacrando per sempre. Ma, a fronte di tanto successo, il rovescio della medaglia di una famiglia «maledetta». Nel 1988 muore a trent'anni per miocardite il più giovane dei Gibb, Andy, cantante solista dalla vita spericolata. Nel 2003 tocca a Maurice per una patologia intestinale. De-

stino simile quello di Robin, complicato da un tumore. Da tempo l'ex Bee Gees soffreva per problemi di salute ma, come Donna Summer, nonostante la malattia aveva lavorato con passione alla registrazione di un nuovo disco. Nelle ultime settimane, però, le sue condizioni s'erano aggravate. Tanto da dover annullare la partecipazione alla prima londinese del *Titanic Requiem*, composto assieme al figlio Robin-John. Ricoverato in ospedale, era entrato ed uscito dal coma, sino alla fine di ieri.

Bee Gees a parte (ben noti anche i suoi litigi col fratello Barry), Robin aveva comunque intrapreso una buona carriera solista, sia pure senza raggiungere le cifre stratosferiche del gruppo. La sua prima hit, *Saved By The Bell*, una ballatona sentimentale, risale addirittura al 1969 e vendette oltre un milione di copie. In Italia ebbe un ottimo riscontro *Juliet*, orecchiabile singolo del 1983. Si parla, inoltre, di un disco inedito, *50 St. Catherine's Drive*, che potrebbe vedere la luce prossimamente.

Su YouTube, intanto, impazzano in queste ore i video di *Don't Cry Alone*, una dolce ballata per voce e orchestra tratta dal già citato *Titanic Requiem*. Con un mare di commenti commossi da tutto il mondo.

# De Rienzo postumo racconta la malattia

ROBERTO CARNERO  
TORINO

**UNA SERATA IN RICORDO DI GIORGIO DE RIENZO, A QUASI UN ANNO DALLA SCOMPARSATA** (avvenuta a luglio dell'anno scorso), nella data in cui avrebbe compiuto 70 anni. La commemorazione si è tenuta sabato sera a Torino, presso il Circolo dei lettori, e ha visto la partecipazione di intellettuali, giornalisti, colleghi e amici di De Rienzo, come Erri De Luca, Alessandro Perissinotto, Mariarosa Masoero, Daniele Bresciani, Rosella Santoro. Ed è stata l'occasione per presentare al pubblico il libro postumo di De Rienzo, uscito proprio in questi giorni per i tipi di Dalai Editore, *Raccontami nonno* (pagine 288, euro 17,00).

Italianista, critico letterario e scrittore, De Rienzo era nato a Torino nel 1943. Qualche anno fa, l'inizio della malattia, un cancro ai polmoni, tema del romanzo autobiografico che ora possiamo leggere, grazie all'iniziativa della moglie, Vittoria Haziell. *Raccontami nonno* è infatti un intenso diario dell'esperienza della malattia, il cancro, dalla diagnosi agli ultimi giorni di lucidità.

Lo scrittore registra, con scrupolo e semplicità, giorno per giorno, le fasi delle terapie, le oscillazioni dell'umore, le riflessioni sulla vita e sul senso del proprio lavoro. Il cancro è un tunnel oscuro e De Rienzo non ama le facili consolazioni. A fronte degli effetti collaterali, avanzano i dubbi sull'efficacia dei trattamenti chemioterapici: «Le statistiche mi obbligano a una pausa di riflessione: parlano di sopravvivenza, ma nulla dicono della qualità della vita. Pare che oggi la società abbia un solo scopo: sopravvivere più a lungo». Tuttavia il protagonista è circondato dall'affetto e dal calore delle tante persone che gli vogliono bene: la moglie Vittoria, con il suo «gusto infantile di godersi ciò che le è dato dalla vita, giorno dopo giorno»; la figlia Lucia, che non accetta l'idea che il padre possa morire; la nipotina Teresa. Ed è proprio pensando a lei che l'autore si fa forza per andare avanti. A questa bambina, con la sua leggerezza e insieme con la sua pensosità, si rivolge De Rienzo. Il quale riesce a inventare per lei una bellissima favola, con la quale si conclude il libro. Quasi un testamento spirituale. «La lezione di De Rienzo critico e scrittore», ha detto commosso Erri De Luca, «è la testimonianza di un uomo di lettere sempre preoccupato della piena corrispondenza tra parole e cose. Da qui la pulizia, l'essenzialità, la brevità della sua scrittura».

# Venezia, Leone d'oro per Ronconi (teatro) e Boulez (musica)

**IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA È STATO ATTRIBUITO AL COMPOSITORE E DIRETTORE D'ORCHESTRA PIERRE BOULEZ, PER IL SETTORE MUSICA, E AL REGISTA LUCA RONCONI, PER IL TEATRO**. Il riconoscimento della Biennale di Venezia è stato proposto dal direttore Ivan Fedele per la Musica e Alex Rigola per il Teatro, e accolto dal CdA presieduto da Paolo Baratta. La cerimonia di consegna del Leone per la Musica avrà luogo nel corso del 56esimo Festival Internazionale di Musica Contemporanea (6-13 ottobre); quella per il Teatro nel corso del Laboratorio Internazionale delle Arti (4-12 agosto). In passato, il riconoscimento per il Teatro era stato attribuito a Ferruccio Soleri, Ariane Mnouchkine, Roger Assaf, Irene Pappas, Thomas Ostermeier, mentre quello per la Musica era stato attribuito a Goffredo Petrassi, Luciano Berio, Friedrich Cerha, Giacomo Manzoni, Helmut Lachenmann e György Kurtág, Wolfgang Rihm e Peter Eötvös.